

# 1° CONVEGNO PER UNA NUOVA SCUOLA EUROPEA

ROMA - 7 FEBBRAIO 2009 - VIA LA SPEZIA 83 - SALA "G. MAZZINI"

## UNA SCUOLA ALL'ALTEZZA DEL NOSTRO TEMPO

### TRA VALORI, DIDATTICA E RISULTATI

**Prof.ssa Ethel Porzio Serravalle**

Ringrazio gli organizzatori del convegno che hanno dovuto lavorare moltissimo per convincermi a partecipare perché, nonostante tutto, io continuo a essere poco convinta della mia presenza qui. Sono infatti in un periodo di un'autentica crisi e credo che quando ci si rivolge a vecchi amici come siete voi si abbia il dovere di comunicare qualche cosa che abbia almeno una prospettiva e non sia solo l'occasione per piangersi addosso o per esprimere una quantità di dubbi e incertezze.

Per questo non parlerò della proposta di legge al centro del Convegno, tanto più che non sono affatto certa che un ordinamento, anche ben congegnato sulla carta, sia di per sé in grado di modificare situazioni molto complesse e compromesse come quella in cui si trova la scuola, italiana, ma non solo.

Non voglio parlare di un universo e di una scuola ideali, ma di alcuni valori che vengono prima di qualsiasi ordinamento. Se questi mancano, o non sono largamente condivisi, è abbastanza difficile che la scuola raggiunga dei risultati.

Quale che sia l'ordinamento della scuola, se non siamo convinti che l'unico vero investimento per la civiltà di un paese è dare il meglio perché i bambini e le giovani generazioni mettano a frutto l'unica risorsa rinnovabile che è la capacità di ragionare, di pensare, di giudicare, di volere e di voler essere, tutti i propositi sono condannati al fallimento.

Sia chiaro che non sto parlando di valori stratosferici, sto parlando di valori semplici, elementari, basilari che tuttavia in alcune fasi della storia del nostro paese sono stati condivisi e hanno dato i loro frutti. Parlo del convincimento che l'istruzione è un valore, e che questa si basa sulla conoscenza delle cose, e che il sapere deve venire acquisito in modo tale da dare luogo alla capacità di operare in un modo intelligente.

Ho l'impressione che questo tipo di convincimento ed il valore a cui si riferisce si siano perduti. Non voglio dire che tutta la scuola ne sia priva ma certamente non è un valore preminente. Alla tensione, intellettuale e morale, verso l'apprendimento, che richiede sempre impegno e volontà si è sostituita una logica di indulgenza, di permissivismo, di nessun senso del dovere, di sostanziale irresponsabilità da parte di tutti.

Insisto nel dire che non sto parlando di valori nobili e universali pur decisivi ed irrinunciabili quali la giustizia, la ricerca del bene comune, la solidarietà, la democrazia, la libertà sto semplicemente parlando del valore dell'istruzione e della conoscenza a cui si deve, o si dovrebbe, portare ogni ragazzo e ogni ragazza avendo chiaro che nella scuola di massa affluiscono ovviamente persone che hanno alle spalle famiglie in cui questo valore già esiste e l'educazione, fin dalla prima età, va già in questa direzione. Ma ci sono anche famiglie in cui tutto ciò non appartiene alla tradizione.

Se questo è vero, come è vero la teoria secondo cui a tutti deve essere dato nello stesso modo risulta sbagliata e improduttiva perché là dove gli ambienti familiari sono in difficoltà l'intervento della scuola deve essere diversificato e articolato. L'ordinamento, in linea generale, dovendo "mettere in ordine" tende inevitabilmente ad uniformare gli interventi (tipologie, programmi, orari), in nome di "pari opportunità" che non sono pari se le condizioni sono dispari. Proprio per questo là dove l'ambiente, la condizione economica, la cultura hanno connotazioni diverse, l'intervento deve essere diversificato.

## 1° CONVEGNO PER UNA NUOVA SCUOLA EUROPEA

ROMA - 7 FEBBRAIO 2009 - VIA LA SPEZIA 83 - SALA "G. MAZZINI"

L'errore madornale di ritenere che per tutti gli alunni dovesse essere adottata la stessa terapia ha fatto sì che il nostro paese fosse quello con il minor livello di mobilità sociale e che non si registrino spostamenti significativi da una classe sociale all'altra, da una classe economica all'altra, da un ceto culturale all'altro.

Se il problema della scuola è quello di valorizzare i molti talenti che si perdono, e che non sono le promozione scolastiche facili a far recuperare, i nodi da sciogliere, prima dei "riordini" sono le molteplici strategie didattiche e le ragionevoli forme di flessibilità – di orario, innanzitutto – e gli strumenti idonei a consentire la personalizzazione dei percorsi, da coniugare con la severità di docenti, allievi e famiglie nel perseguire gli obiettivi, su cui la scuola – in quanto tale – si fonda come ente non inutile (e per di più costoso).

A questo punto non è tanto importante decidere se la scuola da sei a undici anni si chiama primaria o elementare, né se deve essere di 5, sei o sette anni ma chiederci come facciamo a far sì che le disuguaglianze di partenza si colmino non con l'elemosina, non con l'indulgenza, ma mettendo in moto quei talenti che tutti hanno e che una scuola fatta secondo criteri rigidi e uniformi non riesce ad attivare se non c'è una famiglia dietro.

In questi casi il tempo pieno può essere fondamentale, ma non perché le mamme possano svolgere un'attività di lavoro. Un tempo pieno diviene importantissimo se consente alla scuola di usare tempi diversi a seconda dei tempi di apprendimento degli alunni.

Tutto questo esige, più che un "ordinamento", un "regolamento" dell'autonomia che comporta perentorietà e rigidità solo sulle questioni fondamentali. E queste sono:

- a) la qualità professionale dei docenti, verificata periodicamente in funzione di una progressione di carriera che premi il merito;
- b) una puntuale indicazione dei risultati da raggiungere, impegnativa per docenti e studenti;
- c) una seria valutazione del sistema e dei successi conseguiti complessivamente e dai singoli.

Ritengo che un paese che ha i risultati scolastici che ha l'Italia dovrebbe preoccuparsi seriamente, perché la scuola costa, a prescindere dai risultati, che non sono davvero esaltanti. Da 10 anni si dice "facciamo un sistema di valutazione". Ma ne stiamo solo parlando. Intanto dei risultati non risponde nessuno.

Io credo, e con ciò concludo, che il guardare all'Europa sia molto utile anche per capire che cosa in realtà viene fatto negli altri paesi, che non sono neppure essi, come dire, perfetti, ma sta di fatto che hanno dei risultati migliori dei nostri. Basti pensare che non abbiamo neanche un'università italiana nelle prime 200 nel mondo. Sarei perciò molto favorevole a qualunque proposta politica che tentasse di mettere sotto osservazione tutta la nostra filiera, scuola, università, ricerca, valorizzando i risultati dove ci sono e chiamando a rispondere i responsabili degli insuccessi.